

# Fenomenologica e logica nel pensiero di Bertrando Spaventa

Marco Diamanti

**Abstract:** The paper is based on the question of the relationship between phenomenology and logic to offer a first general view about the problem of the origin of dialectic in the thought of Bertrando Spaventa. Metaphysics, according with its most ancient and noble function, could still offer the instruments to arrive at the truth, but only provided that the work on the foundation of realism, which identify in the sensitive perception the “bridge” which conduct from the being to the knowledge, and that affirm the identity of the content as being and as knowledge, that is the truth itself.

**Keywords:** Dialectic; Logic; Being; Thought; Reality.

## 1. Il primo nella scienza

Nell'ultimo paragrafo della sezione dedicata alla “Logica”, nella introduzione dei *Principii di filosofia*<sup>1</sup>, Spaventa espone, con la necessaria concisione di una introduzione, il problema del *primum* nella scienza, e sostiene che esso si configuri come una contraddizione, perché da un lato, in quanto scientifico, presuppone la prova da cui deve essere dedotto come primo, e quindi è un risultato, un mediato, mentre, d'altro lato, in quanto *primum* non può che essere un semplice immediato<sup>2</sup>. La soluzione della contraddizione consisterebbe, secondo il parere dell'autore, nella semplice constatazione che il primo scientifico è tanto “mediato”, come “risultato finale della critica della coscienza”, cioè del percorso fenomenologico,

---

\* Sapienza Università di Roma – FernUniversität in Hagen  
(marco.diamanti@uniroma1.it)

1 Poi editi con alcune aggiunte da Giovanni Gentile con il titolo *Logica e metafisica*, da cui si cita.

2 Scrive Spaventa (1911, 158-159): “La difficoltà propria del Primo è questa. Provare è derivare una cosa da un'altra, un concetto da un altro; perciò presuppone un Primo. Adunque, il Primo, in quanto provato, non è Primo, ma Secondo; il Primo è quello da cui esso deriva. E da capo questo, che ora è Primo, se è, come ha da essere, provato, non è più esso il Primo, ma quello da cui viene derivato. E così via via. Adunque, *Primo provato* è una contraddizione; giacché se è provato, non è Primo”.

quanto “*immediato*”, come primo “nel giro della scienza”<sup>3</sup>. La mediazione svolta dal cammino fenomenologico, che supera la differenza tra soggetto e oggetto, ha dunque un valore costitutivo, non molto diverso da quello che Hegel aveva assegnato alla *Fenomenologia dello spirito*, presentandola come più che una semplice propedeutica alla scienza. Hegel, infatti, configurava la *Fenomenologia* come “scienza dell’esperienza della coscienza”<sup>4</sup>, una forma, un grado antecedente alla scienza pura (la logica), che sorge dal superamento del dualismo tipico dell’esperienza della coscienza, la quale perciò non introduce, ma *innesca*, dà avvio al processo della scienza e al superamento della differenza con l’oggetto.

Il percorso fenomenologico, non diversamente, costituisce e consolida, nel pensiero di Spaventa, la struttura della scienza, ed è, come in Hegel, la scienza stessa a un diverso livello di attuazione. Ma il doppio profilo dell’inizio hegeliano – fenomenologico e logico – sembra perdersi nella considerazione di un *primum* assoluto, non più mediato, antecedente cioè, in un certo senso, alla mediazione stessa. Sebbene, infatti, secondo Spaventa, nello *Anfang* della logica la mediazione che risulta dall’intero percorso fenomenologico si toglie senza annullarsi<sup>5</sup>, si nasconde cioè, per così dire, all’interno della struttura stessa dell’immediatezza (la quale dovrà svolgersi esplicandosi nella complessità dell’universo categoriale), il *primum* autentico non sarà quello della *Logica* (l’essere logico, il risultato), ma quello della *Fenomenologia*, il “questo” della certezza sensibile.

## 2. Il primo come “fatto”

Il problema del cominciamento della scienza e del rapporto tra fenomenologia e logica inizia a definirsi, nel pensiero di Spaventa, in modo frammentario sin dagli *Studii sopra la filosofia di Hegel* del 1850, dove il filosofo presenta la *Fenomenologia dello spirito* come “il punto di partenza del sistema Hegeliano”<sup>6</sup>, la “*dimostrazione dell’identità assoluta mediante il movimento dialettico della coscienza*”<sup>7</sup>. Nel saggio su *Le prime categorie della logica di Hegel*, composto nel 1863, il problema viene riproposto alla luce

---

3 Spaventa (1911, 159).

4 Dal noto titolo originario, che Hegel poi modificò, mentre l’opera era già in stampa.

5 Questo vale anche in Hegel (1968, 52) nella considerazione del quale “non v’ha nulla, nulla né in cielo né nella natura né nello spirito né dovunque si voglia, che non contenga tanto l’immediatezza quanto la mediazione, cosicché queste due determinazioni si mostrano come *inseparabile e inseparabili*, e quella opposizione come inesistente”.

6 Hegel (1968, 40).

7 Hegel (1968, 40).

di una più serrata analisi teoretica sul tema della dialettica dando luogo a una riflessione travagliata che si svolgerà in un senso tutt'altro che pacifico.

In appendice alla *Prolusione e introduzione alle lezioni di filosofia nella Università di Napoli, 23 novembre - 23 dicembre 1861*, il tema del valore non solo propedeutico, ma costitutivo della *Fenomenologia dello spirito* è riproposto da Spaventa una peculiare aggiunta. Il *Weg* fenomenologico, il cammino della coscienza che supera la differenza con l'oggetto, si presenta ora come una prova *necessaria*, un percorso imprescindibile per i successivi sviluppi del sapere scientifico "rispetto a noi solamente", così da assumere l'aspetto di una scienza a misura d'uomo, in certo senso spuria, in quanto "Dio [*scil.* la logica] non ha bisogno di propedeutica"<sup>8</sup>. Indipendentemente dall'omissione di questo medesimo argomento nella successiva trattazione dei *Principii di filosofia*, in entrambe le circostanze sembrerebbe che Spaventa voglia confermare la necessità di presentare la *Fenomenologia* come un percorso che vada oltre la semplice funzione di una propedeutica, perché, in un senso o nell'altro, rappresenta l'unico inizio che può rendere intelligibile l'intero atto di Dio nella creazione, la scienza stessa nel suo puro e complessivo svolgimento categoriale.

Identificando il primo scientifico, l'inizio della logica, con il risultato della *Fenomenologia*, che riversa sullo *Anfang* tutta la mediazione del processo che conduce alla piena attuazione del sapere assoluto, Spaventa ritiene di aver superato l'aspetto contraddittorio del cominciamento, perché il primo della *Fenomenologia* – spiega – è "il primo fenomeno", e perciò "si ammette, non si prova"; è semplice "fatto, non scienza"<sup>9</sup>. D'altra parte, l'eliminazione del difetto della circolarità dell'inizio e il conseguente superamento della contraddizione dello *Anfang* non è una debolezza della trattazione di Spaventa, una ritrattazione o una palinodia, perché la *Fenomenologia*, come si è visto, è per Spaventa la prova della *necessità* dell'inizio come inizio; è una prova, un percorso, che *ha un inizio* (il fatto della coscienza) e un termine (il superamento della distanza originaria di soggetto e oggetto con cui comincia la scienza), e che *dà inizio* – essa sola, senza bisogno d'altro – allo sviluppo della scienza medesima.

Nella memoria pubblicata nel 1874 con il titolo *Idealismo o realismo? Nota sulla teoria della conoscenza. Kant, Herbart, Hegel*, Spaventa, chiosando Hegel, spiega che per risolvere il dilemma della fondazione della scienza bisogna "studiare quello che abbiamo dinnanzi immediate, come *fatto*, e non trascendere immediate il fatto"<sup>10</sup>. Contro il rischio di fondare l'edificio

---

8 Spaventa (1908, 668).

9 Spaventa (1908, 667).

10 Spaventa (1874, 556).

della scienza sui fragili presupposti del realismo o del fenomenalismo, sulla metafisica dell'ente per sé o della vuota attività formale della psiche, l'assoluto criterio del sapere è giustificato solo grazie alla scalata operata dalla coscienza, che, nel suo cammino, non presuppone altro che se stessa. Di fronte all'esperienza e al suo accadere, davanti al mondo fenomenico che appare alla coscienza e gli si impone come dato, non si può scegliere tra l'una o l'altra opzione, non si può saltare fuori dall'universo dell'accadimento empirico per stabilire se le condizioni originarie della conoscenza siano nell'attività della coscienza (nel soggetto come psiche) o nell'oggetto considerato in se stesso (nell'ente per sé). L'unica operazione legittima, al fine di chiarire la dinamica del cominciamento della scienza, è quello di "studiare la forma del sapere come *forma*"<sup>11</sup>. Tutto il resto è un trascendimento metafisico. La forma del sapere come forma, la pura attività del procedere scientifico, "senza presupporre qualcosa di metafisico; senza trascendere a un tratto l'esperienza (il fatto)"<sup>12</sup>, è l'andamento stesso della coscienza. La soluzione dell'enigma sul cominciamento della scienza è dunque offerta dalla *Fenomenologia* e dal suo caratteristico andamento in cui la coscienza non presuppone altro che il suo stesso esserci. In questo modo, il quesito intorno al fondamento della scienza trova risposta nell'intero *Weg* fenomenologico, che fonda e istituisce "il principio del sapere metafisico", consentendo alla scienza dell'idea pura (la logica) di principiare e di avanzare.

### 3. Principio e origine della dialettica

Nello scritto su *Le prime categorie della logica di Hegel*, antecedente rispetto a quello su *Realismo o idealismo?*, Spaventa aveva compiuto un passaggio ulteriore, identificando il principio del sapere metafisico, il cominciamento della scienza, nell'essere logico, nell'essere *ut sic*, l'essere puro della prima triade hegeliana. Spaventa accoglie senza particolare riserve l'argomento hegeliano del cominciamento, e riconosce, del pari, nel percorso fenomenologico la necessaria mediazione dello *Anfang*. Come si conciliano queste esigenze? Come si risolve il problema della sintesi di realismo e idealismo senza compromettere il disegno di una unità logica del reale? Come vedremo meglio tra breve, l'essere della *Fenomenologia* non è l'essere logico, non si identifica nell'unità di pensare ed essere con cui termina l'esperienza della coscienza e principia la *Logica*. Questa unità, che rappresenta il vero essere, il principio della scienza, e che si realizza all'interno del cammino

---

11 Spaventa (1874, 557).

12 Spaventa (1874, 554).

fenomenologico, è in certo senso successiva rispetto a un *quid* che non ha l'essere ma che pure in certo modo sussiste.

La progressiva compenetrazione del pensare nell'essere, che si compie all'interno del percorso fenomenologico non può essere presupposta, ma deve svolgersi a partire dal terreno della "realtà semplice", del *substratum* materiale privo di significato trascendentale, da cui il pensiero avvia la sua azione trasfiguratrice e geminatrice dell'essere stesso. "Nel conoscere – spiega Spaventa –, la semplice realtà non è più; è, come tale, *negata*; e nondimeno non è annichilita, ma conservata e inverata; cessando di essere semplice realtà, diventa *oggetto*; e diventando oggetto, s'invera"<sup>13</sup>. Cercando di esplicitare meglio il senso di questa originaria dualità di pensiero ed essere, Spaventa spiega che il pensare "crea e sovrappone al mondo già esistente della natura un nuovo mondo, più vario, più ricco e più bello del primo", e chiarisce che sebbene non si tratti di "una vana riproduzione", di una mera copia, neppure possa dirsi "una pura moltiplicazione del medesimo germe", cioè, in definitiva, una radicale forma di *autoposizione*<sup>14</sup>. L'essere che nel conoscere si fa oggetto e si realizza come unità ideale di pensiero ed essere, non annulla la dualità dei termini distinti, non annienta la distanza originaria che nel conoscere si risolve nell'identità dell'"*una e medesima radice*", nel pensare. La dualità svanisce e si risolve solo in quanto mera contrapposizione, come dualità ontologica o dualismo cartesiano, ma permane nella forma della distinzione dell'unico e medesimo atto logico.

Spaventa non ammette un doppio essere, un duplice sostrato, ma solo il doppio volto di una stessa essenza sostanziale, come unico è il pensare, la radice "*una e medesima*" da cui l'essere stesso si svolge. Di questo doppio volto, l'uno è l'essere da cui principia l'esperienza della coscienza, l'essere della *Fenomenologia*, il "fatto"; l'altro è l'essere logico, lo *Anfang* o primo della scienza, su cui Spaventa si sofferma a lungo nel saggio su *Le prime categorie della logica di Hegel* per dimostrarne l'origine logica. Il primo è l'ineffabile, assoluta assenza di *dianoia*, di svolgimento: è l'essere senza il pensare, l'immoto essere fuori dalla logica. "Quando si va a vedere – puntualizza il filosofo al termine di un passaggio celebre –, l'Essere stesso, solo l'Essere, non dice: *Essere*, non dice *È*, non dice punto"<sup>15</sup>. La concezione herbartiana dell'essere, l'essere per sé, puntuale, l'atomo che è perché è, è l'impensabile, "è l'Essere senza il *dire*, senza il pensare (senza il verbo); non è l'Essere; è davvero il Nulla del pensare, cioè l'impossibile"<sup>16</sup>. Esso può

---

13 Spaventa (1911, 142).

14 Spaventa (1911, 128).

15 Spaventa (1864, 399).

16 Spaventa (1864, 410).

essere solo la radice dell'essere scientifico, ma non l'essere scientifico come tale. L'essere logico, il primo scientifico, invece è lo stesso pensare fatta astrazione dal pensare, è il pensare stesso che si astrae da sé, che si estingue e precipita in un risultato calmo. Ma al fondo di questa immota quiete, all'origine di questa inesorabile estinzione vi è sempre lui, il pensare, quel "gran *prevaricatore*" che fa sì e che "l'Essere sia l'Essere, veramente e assolutamente l'Essere, *sia* in tutto e totalmente, sia assolutamente quello che è, sia assolutamente *se stesso, medesimo a se medesimo*"<sup>17</sup>. Il pensare si configura come la "*originalità stessa*" dell'essere, come quella potenza originaria, quella scintilla "che vince l'invincibile e fende l'indivisibile, cioè l'Essere"<sup>18</sup>, che dà avvio della dialettica su cui si fonda l'edificio della scienza<sup>19</sup>. L'essere, l'astratto, "è nel pensare, non è che nel pensare"<sup>20</sup>, è solo in quanto è posto dal pensare, che, distinguendosi da esso, si estingue in esso e precipita in un risultato calmo. Perciò non è l'immobile sostanza, quel puro e generalissimo essere identico al nulla su cui si sono costruite le obiezioni al metodo dialettico<sup>21</sup>. Correggendo Hegel, dove permane l'ambiguità di un cominciamento immobile, Spaventa, preparandosi a riformare dall'interno il metodo dialettico<sup>22</sup>, fonda l'essere sul non essere, sulla *differenza* con il non essere, il quale dunque è *più* che l'essere e si configura come "l'essere stesso dell'essere"<sup>23</sup>, o, in chiara continuità con l'accezione werderiana<sup>24</sup>, come il "*concetto*" dell'essere, l'"*accorgimento*" dell'essere, l'essere che si riflette in sé e si concepisce, facendosi cosciente a sé stesso"<sup>25</sup>.

Il non essere, qui – si badi –, non è lo stesso nulla che si configurava come essere fenomenologico, come quella "realtà semplice", quel primo

---

17 Spaventa (1864, 399).

18 Spaventa (1864, 399).

19 Sul tema dell'origine della dialettica nel pensiero di Spaventa si può vedere Mustè (2014).

20 Spaventa (1864, 374).

21 Celebre la obiezione di Friedrich Adolf Trendelenburg alla dialettica del cominciamento logico, da cui non si avvierebbe nulla a causa dello svanire inesorabile della differenza tra essere e nulla. Scrive Trendelenburg (1990, 6): "il puro essere, uguale a sé stesso, è quiete; il nulla, uguale a se stesso, è ugualmente quiete. In che modo dall'unità di due statiche rappresentazioni sorge il movimento del divenire?". E conclude: "se però il pensiero da quell'unità produce qualcos'altro, palesemente è perché esso stesso ve lo aggiunge, introducendo tacitamente il movimento per inserire l'essere e il non essere nel flusso del divenire".

22 Su Spaventa riformatore della dialettica hegeliana si può vedere Diamanti (2016).

23 Spaventa (1913, 461).

24 Scrive Werder (1841, 41): "Nichts ist die Besinnung des Seyns, das Ausgehen seines Sinnes in ihm; sein Blick in sich".

25 Spaventa (1864, 398).

“mondo già esistente”, che residua oltre l’orizzonte trascendentale del conoscere.

Il *Non essere* – chiarisce Spaventa – non è dunque il Nulla, lo zero, l’Indeterminato, l’Impensabile, l’assoluto riposo, ma è più che ciò: è, come ho detto, l’Impensabile e Indistinguibile come Pensato e Distinto, l’assoluto riposo come assoluto movimento, l’assoluta estinzione come assoluta distinzione: è l’*Essere* – questo oggetto (*obiectum, oppositum*) assoluto del pensare – come Pensare<sup>26</sup>.

Il pensare dunque, come *non* dell’essere, come essere stesso dell’essere, è la contraddizione dell’essere, è l’essere stesso che si scioglie come sostanza immobile e si mostra in tutta la sua potenzialità dialettica; è quel movimento originario, l’inizio, da cui può finalmente fuoriuscire l’edificio della scienza. “L’Impensabile in quanto pensato e perciò pensabile, l’Indeterminato e Indistinto in quanto determinato e distinto e perciò determinabile e distinguibile – questa è la *contraddizione dell’Essere*: è il *Non Essere*”<sup>27</sup>. “L’essere si contraddice – spiega ancora Spaventa –, perché questo estinguersi del Pensare nell’Essere – e solo così è possibile l’Essere – è un non estinguersi: è distinguersi, è vivere”<sup>28</sup>. Non si esce dall’orizzonte del pensare. Il pensare è già; e una volta posto l’essere il pensare è ancora lì, presente sullo sfondo e al fondo dell’intera struttura dell’essere. “Pensare di non pensare, fare astrazione dal pensare, cioè fissar l’Essere – puntualizza Spaventa –, è pensare”<sup>29</sup>.

#### 4. “Actus” e “actum”

Nella successiva analisi, in continuità con la riflessione precedente, il problema dell’origine della dialettica si riaffaccia a più. Nel testo del *Frammento inedito* – così intitolato da Giovanni Gentile, che lo ricevette dall’amico Sebastiano Maturi e lo pubblicò nel 1913 in appendice al saggio su *La riforma della dialettica hegeliana* – Spaventa riprende il tema del rapporto tra pensare ed essere, svolgendolo secondo uno schema solo in parte riconducibile all’analisi del 1863. Là dove, infatti, nel saggio su *Le prime categorie* il pensare si configurava come il *non* dell’essere, il “*concetto*” dell’essere, cioè l’“*essere* stesso dell’essere”, nel testo dell’1880 il pensare assume il volto di

---

26 Spaventa (1864, 397-398).

27 Spaventa (1864, 397).

28 Spaventa (1864, 380).

29 Spaventa (1864, 380).

un atto generativo dell'essere, che, come per effetto di una "vis" creatrice assume il carattere di un "prodotto" del pensare, del "primo pensato"<sup>30</sup>.

L'ambiguità fu colta con chiarezza e precisione da Giovanni Gentile, che nel saggio su *La riforma della dialettica hegeliana* si ricollega alla meditazione di Spaventa per compierla nel senso del suo attualismo. Ma attraverso questa concezione siamo ormai fuori dalla meditazione di Spaventa, il quale non identificò mai, nemmeno presentando l'essere come "prodotto" del pensare, *actus* e *actum*, e non arrivò mai a vedere l'"actus" nell'"actum" e a "scoprire insomma come il pensato sia lo stesso pensare"<sup>31</sup>. La filosofia di Spaventa non approda al monismo logico. Pur confermando il principio idealistico del primato del pensare sull'essere, per cui in Spaventa, senza implicare la risoluzione gentiliana dell'*actum* nell'*actus*, prevale la tendenza a configurare il rapporto tra il pensiero e l'essere come il prevalere del primo termine sul secondo, alla maniera di Kant, la dualità è costitutiva e ciò che avviene nel passaggio dall'essere al concetto, dall'essere fenomenologico all'essere logico, è una trasfigurazione soltanto *formale* della *res*, che fuori l'unità del logo, oltre l'orizzonte del pensare, non è altro che una "semplice realtà", una entità materiale priva di significato trascendentale. Non si tratta quindi di una produzione materiale o dell'oggettivarsi del medesimo *actus* che si ripiega su di sé: il filosofo abruzzese, anche nella fase conclusiva della sua speculazione, non arrivò mai a identificare forma e contenuto del pensare, e continuò a concepire l'essere come *sostanza pensata* più che come ripiegarsi del pensare su se stesso.

Lo stesso Gentile riconosceva una certa istanza realistica ancora residuante al fondo del pensiero di Spaventa. Quest'ultimo, secondo il parere del filosofo di Castelvetro, avrebbe posto infatti "la natura oltre l'uomo (il pensiero), e le cose anzi *l'attività delle cose* oltre l'attività dell'uomo, creatrice soltanto del mondo umano"<sup>32</sup>. Anche Benedetto Croce, il filosofo della determinazione concreta, che in un passaggio del *Contributo alla critica di me stesso* considerava la filosofia del suo lontano zio come una mera "teologia", perché poneva al centro del suo esame il problema del "rapporto tra l'Essere e il Conoscere, il problema dalla trascendenza e dell'immanenza, il problema più specialmente teologico-filosofico"<sup>33</sup>, non poté non rilevare una certa tendenza al realismo e all'"empirismo" nel pensiero di Spaventa. Così, non diversamente da Gentile, individuava nella filosofia di Spaventa la presenza di un primo non intelligibile, di un fatto non costru-

---

30 Spaventa (1913, 447).

31 Gentile (1913, 31).

32 Gentile (1923, 175).

33 Croce (2006, 62).

ito dal pensiero, quasi possa esserci “qualcosa nel mondo del pensiero che non abbia bisogno di prova, cioè di essere pensato”<sup>34</sup>.

## 5. Conclusione

Al fondo della lunga e tormentata riflessione sul senso del rapporto tra fenomenologia e logica e sull'origine della dialettica vi è un problema che in ultima istanza riguarda la costituzione stessa del reale e il modo di comprenderne il significato. Consapevole del fatto che lo *Zeitgeist* si orientava ormai verso il materialismo, il positivismo e l'empirismo, che gettavano le basi della nascente epistemologia sperimentale, Spaventa volle ricordare a quanti mai l'avessero dimenticato, che fuori l'orizzonte della metafisica, fuori dall'orbita della genuina riflessione sul senso *universale* delle cose, non sarebbe stato possibile istituire alcuna autentica *Weltanschauung*. Così, se da un lato la metafisica trascendentale, avviata da Kant e proseguita in Hegel, non era più in grado di reggere il confronto con il positivismo, che ne causava il lento sfaldamento, Bertrando Spaventa, credendo nel valore epistemologico della filosofia, si esercitò in un ripensamento complessivo, che favorisse l'insorgere di una nuova sintesi, la quale, senza compromettere il disegno complessivo di una logica costitutiva del reale, giustificasse il rapporto tra il pensiero e l'essere alla luce di una nuova prospettiva: quella di una differenza non più soltanto “opinata” e “ineffabile”<sup>35</sup>, ma *reale*, originaria e in certo senso costitutiva tra i differenti. Una idea caratteristica e non mai pacifica come è quella della dualità costitutiva e invalicabile tra l'uno e l'altro polo dell'originaria sintesi del logo.

## Bibliografia

- Croce B. (1948), *Noterelle di critica hegeliana*, in Savorelli, A., a cura di, *Saggio sullo Hegel*, Napoli: Bibliopolis, 2006.  
— (2006), *Contributo alla critica di me stesso*, Napoli: Bibliopolis.  
Diamanti M. (2016), *Una riforma “nel concetto del nulla”. Bertrando Spaventa e la riforma della dialettica hegeliana*, “Annali dell'Istituto Italiano per gli studi Storici”, 29: 119-170.  
Gentile G. (1913), *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina: Principato.

---

<sup>34</sup> Croce (1948, 178).

<sup>35</sup> Il riferimento è a Hegel (1868, 81).

- (1923), *II. I neokantiani e gli hegeliani*, in Bellezza V.A. (a cura di), *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, Firenze: Le lettere, 2003.
- Hegel G.W.F. (1985), *Wissenschaft der Logik*, Hamburg: Felix Meier; tr. it. *Scienza della logica*, Bari: Laterza, 1968.
- Mustè M. (2014), *Il senso della dialettica nella filosofia di Bertrando Spaventa*, “Filosofia italiana”, 2014, 1: 1-28.
- Spaventa B. (1851), *Studii sopra la filosofia di Hegel*, in Colombo E. (a cura di), *Studi sopra la filosofia di Hegel, Le prime categorie della logica di Hegel*, Milano: Cusl, 2001, 29-115.
- (1864), *Le prime categorie della logica di Hegel*, in Gentile G. (a cura di), *Opere*, I, Firenze: Sansoni, 1972, 367-437.
- (1874), *Idealismo o realismo? Nota sulla teoria della conoscenza. Kant, Herbart, Hegel*, in Gentile G. (a cura di), *Opere*, I, Firenze: Sansoni, 1972, 545-559.
- (1908), *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, in Gentile G. (a cura di), *Opere*, II, Firenze: Sansoni, 1972, 405-719.
- (1911), *Logica e metafisica*, in Gentile G. (a cura di), *Opere*, III, Firenze: Sansoni, 1972, 1-429.
- (1913), *Frammento inedito*, in Gentile G. (a cura di), *Opere*, III, Firenze: Sansoni, 1972, 431-462.
- Trendelenburg F.A. (1870), *Logische Untersuchungen*, Erster Band, Dritte vermehrte Auflage, Leipzig: Verlag von S. Hirzel; tr. it. *Il metodo dialettico*, Bologna: Il Mulino, 1990.
- Werder K. (1841), *Logic. Als Commentar und Ergänzung zu Hegels Wissenschaft del Logik*, Band 1, Berlin: Veit.